

DEMOCRATICI A CHICAGO

■ CHICAGO. Un siluro ha colpito in pieno la corazzata democratica proprio nel giorno che doveva essere dedicato al trionfo di Bill Clinton. Non l'ha affondata, però l'ha danneggiata seriamente. È un siluro di fabbricazione assolutamente americana: uno scandalo politico-sessuale. Ieri sera il consigliere speciale di Clinton, Dick Morris, considerato da molti il «costruttore» dell'immagine vincente del presidente, si è dimesso dal suo incarico ed ha abbandonato la campagna elettorale perché travolto dalle accuse di una prostituta di New York. La prostituta dice di avere passato con lui molto tempo, racconta le sue abitudini sessuali un po' perverse, e soprattutto dice di avere avuto svelati da Dick molti segreti della famiglia presidenziale e della Casa Bianca.

Il Congresso democratico di Chicago, che era in festa, e dove ormai si respirava un clima di trionfo e di apoteosi, è stato schiacciato dalla notizia. Pubblicata da un piccolo tabloid di New York, un settimanale scandalistico, lo stesso che quattro anni fa sparò contro Clinton le cannonate della presunta amante Jennifer Flower. Il giornale si chiama «Star».

Pomeriggio di suspense

Durante tutto il pomeriggio, mentre Clinton era nel suo appartamento all'Hotel Sheraton a preparare il discorso che poi ha tenuto a notte - stamattina in Italia - le televisioni, le radio, i capannelli dei delegati hanno parlato solo dello scandalo Morris. Prima di tutto hanno provato a rispondere a queste due domande: lo scandalo è in grado di ridurre di così tanto la popolarità di Clinton, da rimettere in gioco il suo avversario Dole che ormai sembrava sconfitto? E la seconda: il lavoro che Morris svolgeva per Clinton era così importante e insostituibile che le sue dimissioni peseranno negativamente, in modo serio, negli ultimi due mesi di campagna elettorale? Le risposte sono incerte. Alla prima domanda quasi tutti gli analisti politici americani hanno risposto in questo modo: Lo scandalo praticamente annulla tutto il vantaggio che Clinton e i democratici avevano ricevuto dal successo della Convenzione di Chicago. Però, alla lunga, non dovrebbe compromettere la vittoria del Presidente: gli effetti politici dello scoop possono durare al massimo un mese.

Alla seconda domanda le risposte sono molto controverse, perché in questi anni è stato molto controverso il ruolo di Dick Morris, geniale politologo al soldo di tutti (democratici e repubblicani), cinico per mestiere e per vocazione teorica, conservatore, odiato a morte dai politici tradizionali e considerato un traditore vigliacco dal liberal.

La signora che ha tirato il missile contro il congresso democratico si chiama Sherry Rowlands. È andata alla redazione di «Star» più



Il presidente Clinton riceve un bouquet di fiori durante la campagna elettorale nel Michigan. A destra Dick Morris

Gibson/Ap

Clinton perde il suo guru

Scandalo sexy s'abbatte sulla Convention

Il principale consigliere di Clinton, Dick Morris, autore della campagna incentrata sui valori della famiglia, avrebbe - secondo il settimanale scandalistico «Star» - raccontato ad una prostituta i segreti della Casa Bianca. Le faceva ascoltare le telefonate con il presidente, derideva Hillary chiamandola «il ciclone». Lo scandalo si abbatte sulla giornata principale della Convention: dopo il vicepresidente Gore, ieri sera, a notte fonda in Italia, ha parlato Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

a meno a metà luglio ed ha consegnato un suo diario nel quale parla dei rapporti con Morris. Nel diario - pagato molte migliaia di dollari - si racconta di sedute erotiche, a 200 dollari l'ora, con Morris sistemato a quattro zampe a farsi cavalcare e poi con manette e altri strumenti del genere. Poi si racconta della «assunzione» a pieno tempo della Rowland al servizio di Morris, che iniziò a portarla a casa e anche in ufficio. Infine si racconta del rapporto che Morris aveva con la Casa Bianca. Chiamava Clinton il «mostro» e Hillary «il ciclone», pare che confessasse una travolgente attrazione sessuale per la first lady, e per farsi bello giungeva fino a fare ascoltare col «viva voce» alla sua amica le proprie conversazioni telefoniche col Presidente. Accompagnando le parole di Clinton con gesti spiritosi

di commento e di scherno. La signora Rowlands ha successivamente fornito ai redattori di «Star» nuove e più recenti rivelazioni. Ha detto di aver potuto leggere e commentare in anticipo, con Morris, i discorsi tenuti alla «Convention» da Hillary Clinton e dal vicepresidente Gore. E di avere avuto la notizia riservatissima della vita su Marte sette giorni prima dell'annuncio ufficiale.

«Tutte bugie»

Dick Morris si è dimesso nel tardo pomeriggio di ieri rilasciando una dichiarazione ufficiale nella quale non accusa il giornale di falsità ma solo di «giornalismo scandalistico e al vetriolo». E spiega la sua decisione di farsi da parte con la necessità di non nuocere al Presidente, «che è un grande politico e un grande uomo che può guida-

re l'avanzata dell'America nel prossimo secolo».

Clinton da parte sua s'è detto dispiaciuto per le dimissioni di Morris: «Dick è mio amico - ha detto -, è uno splendido stratega politico. Gli sarò sempre grato per il contributo che ha saputo dare alla mia campagna». Un breve commento è stato rilasciato dai presidenti del partito repubblicano e del partito democratico (dal momento che Morris aveva lavorato per molti uomini politici di entrambi i partiti, tra i quali il governatore della California Wilson e il super-reazionario Haley Borbour ha detto ai giornalisti: «Volete tirarmi in ballo in questa vicenda? No, non casco nella trappola». Il democratico Christopher Dodd invece si è limitato ad ammettere che Morris ha avuto un ruolo di consulenza piuttosto importante nella preparazione della «Convention».

Dick Morris è un signore di 48 anni che sta in politica da quando ne aveva 12. È newyorkese, e al ginnasio iniziò a partecipare alle elezioni scolastiche. Sempre con successo. Era un democratico impegnato, un «liberal», allevato da suo zio, un certo Al Cohn, mitica figura di democratico del Bronx. Nel '68 lavorò per la campagna elettorale di Eugene McCarthy, il più di sinistra tra gli oppositori di

Johnson. L'amicizia con Clinton inizia a metà degli anni 70, in Arkansas. È stata una amicizia molto travagliata e spesso bruscamente interrotta: come avvenne nel 1980, quando dopo un litigio il giovane governatore Clinton prese a pugni l'amico.

Odiato alla Casa Bianca

Morris da quando ha iniziato il mestiere del consulente politico si considera un uomo del tutto privo di «schieramento». Non è più né conservatore né liberal. Lavora senza problemi con la destra o con la sinistra, punta solo a far vincere, con qualunque mezzo.

Clinton ha richiamato Morris al suo servizio due anni fa, dopo la sconfitta elettorale dei democratici. E gli esperti dicono che è stato Morris ha condurre il presidente, passo dopo passo, su una via politica più moderata e centrista di quella che Clinton aveva seguito nel primo biennio della sua presidenza. E infatti Morris era entrato in rotta di collisione con i principali consiglieri politici di Clinton, a cominciare da Leon Panetta - che non lo sopporta - e con l'ala di sinistra del partito. Ieri un consigliere della Casa Bianca ha risposto così a un giornalista dell'«Associated Press» che gli chiedeva se Morris si fosse dimesso: «Se esiste un Dio, sì».

IL PROFILO

Dick Morris il genio bruciato della campagna presidenziale



■ CHICAGO. La scelta di Dick Morris come esperto di immagine, da parte di Clinton, suscitò notevole clamore nel giugno dell'anno scorso, poiché erano note le simpatie moderate del «guru». Più che di simpatie per la destra americana però, bisognerebbe parlare di frequenti rapporti di lavoro con esponenti del partito repubblicano. Infatti, a quanto si dice, Morris è persona molto abile, ma altrettanto spregiudicata e pronta a saltare da un carro all'altro, tranquillamente prescindendo da idee e ideali.

Clinton aveva già potuto apprezzare le qualità di Morris nel 1980, quando perse la carica di governatore dell'Arkansas in seguito ad una umiliante sconfitta elettorale. Per risalire la china decise di affidarsi proprio a Morris e grazie ai suoi consigli due anni dopo riuscì a riconquistare la carica perduta.

Memore di quanto allora accaduto, il capo della Casa Bianca ha pensato nuovamente al «guru» dopo la batosta patita dal partito democratico nelle elezioni di mezzo del novembre 1994. In una recente e rara intervista al New York Times, Morris ha dichiarato: «Clinton mi chiese di tornare. Era molto depresso. Accettai perché volevo veramente salvare la sua presidenza».

Dick Morris ha 48 anni, ed è sposato con Eileen Mc Gann, avvocato del Connecticut. Un funzionario della Casa Bianca un giorno lo descrisse in questo modo: «È uno che si fa venire almeno dieci idee al giorno. Cinque sono pessime, tre sono decenti, una è geniale e la decima distruggerebbe, se fosse messa in atto, il presidente». Pare espreso da uno di coloro, e sono molti nella cerchia dei collaboratori di Clinton, che Morris non lo ha mai amato.

La sua influenza alla Casa Bianca è stata enorme. Il leader della maggioranza repubblicana al Senato, Trent Lott, lui stesso un ex-cliente di Morris, usava chiamarlo per scherzo «il primo ministro». Da quando è entrato al servizio del presidente lo ha visto regolarmente almeno una volta alla settimana, il giovedì, giorno dedicato alla cosiddetta «riunione creativa», presenti oltre a loro due, il vicepresidente Al Gore e il portavoce Leo Panetta. Una riunione tutta incentrata su nuove idee per migliorare l'immagine pubblica del presidente.

Uno dei pilastri della filosofia di Morris è che Clinton per vincere le prossime elezioni deve conquistare il centro, prendendo le distanze ovviamente dalla destra repubblicana, ma anche dai liberali democratici, cioè dall'ala sinistra del partito da cui lo stesso Clinton proviene.

Ma Morris in passato è stato abilissimo anche nel promuovere messaggi di tutt'altro tipo. Per far vincere il senatore ultra-conservatore Jesse Helms in una competizione elettorale con il candidato democratico nero Harvey Gantt, in North Carolina, il guru progettò a suo tempo una campagna propagandistica di stampo prettamente razzista.

Bill pensa al governo Lascierà Christopher?

Per la prima volta la responsabilità della politica estera americana potrebbe essere affidata a una donna. La voce circola nel congresso democratico di Chicago, dove il presidente Clinton, fiducioso nei sondaggi che gli promettono una rielezione con larga maggioranza a novembre, ha cominciato a pensare al prossimo governo. Fonti della Casa Bianca hanno indicato che il segretario di stato Warren Christopher vorrebbe ritirarsi dalla politica alla fine dell'anno per tornare a Los Angeles. Tra i candidati favoriti per la successione vi è l'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright ormai popolarissima grazie all'energia dimostrata in seno al consiglio di sicurezza nelle trattative per la Bosnia, continuazione per le sanzioni all'Irak e nel portare avanti la linea americana nei confronti della Libia e di Cuba. Un altro nome che circola con insistenza è quello di Anthony Lake, attuale consigliere del presidente per la sicurezza nazionale. Anche la ministra della giustizia Janet Reno, che ha problemi di salute, vorrebbe ritirarsi.

Parla il senatore repubblicano nemico giurato di Hillary nel caso Whitewater

D'Amato: «Che disastro quel Dole»

«Bob Dole è un brav'uomo ma politicamente è un disastro». Il senatore Alfonse D'Amato, principale sostenitore del candidato repubblicano alle presidenziali, principale accusatore di Hillary Clinton sul Whitewater nonché capo della commissione finanze del Senato, dice che Bob Dole non ha chance di vittoria nella corsa alla Casa Bianca. E ammette che i «peccati» di Hillary sul Whitewater sono senz'altro minori.

DALLA NOSTRA INVIATA
NANNI RICCOBONO

■ CHICAGO. Nessuno credeva ai propri occhi. Tra i delegati democratici e i giornalisti che hanno invaso di notte i bar della roccaforte democratica, ieri sera è spuntata la faccia lunga e minacciosa di Al D'Amato. Senatore repubblicano di New York, presidente della Commissione Whitewater, nemico giurato dei Clinton e in particolare di Hillary, da anni al centro di cento voci sulla sua amicizia coi mafiosi di New York.

Era seduto al tavolino d'un bar del centro, ad un passo dalla spiaggia, con una biondona altissima, giovanissima, almeno trent'anni meno di lui. Se con Clinton è cattivo, con il piccolo gruppo di giornalisti stranieri è uno zuccherino. «Italiani? Di dove? Mio bisnonno di Roma e tu?».

Senatore D'Amato, che ci fa tutto solo nella tana del lupo? (ride, fa le faccie buffe indica

la stangona) Solo? Guarda un po' che compagnia... Sono qui per inaugurare la D'Amato-bakery, un ristorante italiano al bacio. Ci sarà il mio amico Salvi (deputato di Chicago, in realtà si tratta di un incontro politico, ndr). Ci saranno tanti amici: venite? Dai, venite! Ecco, questo è l'indirizzo.

Grazie senatore, senz'altro. Senta le è piaciuto il discorso di Hillary Clinton l'altra sera, e la sua spiegazione di che cos'è il famoso villaggio? (il sorriso si storce). Per crescere un figlio ci vuole un padre. E una madre. Questa storia del villaggio è una scemenza. Un padre e una madre. Responsabili. Lavoratori. Onesti. E questo è quanto.

Ma Hillary Clinton dice che il famoso villaggio sarebbero maestre, preti, educatori di comunità... è possibile che a voi conservatori non piaccia l'idea dei preti e della scuola?

Ci piacciono, ci piacciono, mica siamo contro gli insegnanti, brava gente, per carità...io però - qui lo dico e qui lo nego - la scuola me la ricordo un inferno. Le mie maestre erano terribili. Capirai, una scuola cattolica...Ma che c'entra questo? Quella Hillary quando dice villaggio dice soldi e dice tasse. E pensa che la gente si beva il fatto che i valori della famiglia si trasmettono ai figli pagando più tasse. Quando dice villaggio dice Welfare. Eh no. Non mi sta bene...

Però è stata brava Hillary alla Convention, lo dicono tutti. E dicono che ha stracciato Liddy Dole...

Sì, sì. Brava. Nessuno ha mai detto che non sappia infilare le parole. Sia lei che Liddy sono donne di oggi, solide e capaci. Ma Hillary è bugiarda e Liddy no.

Lo confessi, senatore D'Amato, non avete niente di con-



Il senatore repubblicano Alfonse D'Amato

Marquette/Ap

Senta senatore, come vede questa campagna elettorale? Bob Dole non sta andando benissimo, le pare?

(tira un respiro, fa la faccia buona: è stato lo sponsor di Dole nello stato di New York ma è da un po' che si è defilato dalla campagna). Dole è un uomo per bene, profondamente onesto e rispettabile. Ma politicamente è un disastro. Non solo la campagna è un disastro ma proprio lui come politico: fa e disfa, ci pensa e ci ripensa. Parli con lui ed è convinto, poi in aula vota un'altra cosa...

Insomma non ha chances. Siete disperati voi repubblicani?

(Ci guarda di traverso) Spiegate mi un po' voi dove lavorate. A New York? Bravi. Per chi? ah, giornali italiani e francesi, bravi bravi. Non scrivete per gli americani, no? No, bravi. Venite domani mattina, mi fa piacere se venite.

creto contro Hillary Clinton per lo scandalo Whitewater..

Purtroppo la commissione tirerà le conclusioni dopo il voto di novembre...

Va bene, ma novembre o ottobre che sia, comunque non avete niente di solido su di

lei...

Dio, come non la sopporto quella donna! Ha fatto qualcosa, ne sono certo. E invece di dire «ok, ho sbagliato» fa la santata perseguitata, mette su l'arietta da Maria Goretti. Mente di sicuro. Proprio non la sopporto.